

ARCHITETTURA PER UN FINIBUS TERRAE.

LA CASCATA MONUMENTALE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE DI SANTA MARIA DI LEUCA

a cura di N. Martinelli – G. Carlone



PUGLIA. CENTRI MINORI

II

Collana diretta da Giuseppe Carlone

Organizzatori



Comune di
Castrignano del Capo

Patrocinio



Segretariato Regionale del Ministero
dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo per la Puglia



Regione Puglia



Sponsor



Si ringraziano

Per l'AQP: Gaetano Mariano, Girolamo Vitucci, Domenico Giove, Fernando Sbrandolino, Francesco Cianci, Bernardino Gramegna, Angelo Castrignano, Domenico Martino.

Per il Comune di Castrignano del Capo: Fernando Vallo, Area Lavori Pubblici

Per il Politecnico di Bari: Teresa Angiuli, Silvana Milella, Sara Ferraro e Marco Lucafò.

La ditta Ruggiero Gregorio Cornici - Bari.

Progetto grafico:

Sabrina Scaletta

Contributo fotografico

Cristina Dicillo (C.D.)

Le altre foto del libro sono da attribuirsi a fonti debitamente citate.

ISBN 9788867171828

© Copyright 2015

Mario Adda Editore - via Tanzi, 59 - 70121 Bari

Tel. e fax +39 080 5539502

www.addaeditore.it - addaeditore@addaeditore.it

Tutti i diritti riservati.

ARCHITETTURA PER UN FINIBUS TERRAE.

LA CASCATA MONUMENTALE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE DI SANTA MARIA DI LEUCA

a cura di N. Martinelli – G. Carlone

INFRASTRUTTURE TOPOGRAFICHE

*Mariavaleria Mininni**

La cascata monumentale dell'acquedotto pugliese a S. Maria di Leuca ci offre numerosi spunti per riflettere sul significato di infrastruttura e paesaggio, sul modo in cui i singoli significati, presi uno per volta, e la loro combinazione, si è andata modificando nel passaggio dalla modernità alla postmodernità, attraverso slittamenti e ricollocazioni concettuali, aiutandoci a capire meglio il significato che oggi possiamo attribuire al progetto di infrastruttura del/nel paesaggio. Sulla riconsiderazione del significato di infrastruttura e paesaggio, aveva lavorato anche il piano di coordinamento della provincia di Lecce¹, mettendo in crisi il significato di infrastruttura guardando al percorso di modernizzazione di un territorio, come il Salento, in contraddizione con quello che era avvenuto in altri paesi occidentali, sottodotato di autostrade, ferrovie, le reti idriche e fognarie, ma poi, produttore di altri modelli infrastrutturali, nel quale la società salentina esprimeva un progetto interessantissimo dentro la cultura del proprio tempo, un sistema capillare di strade interpoderali, chilometri di muri a secco, uno straordinario patrimonio di natura e cultura dal quale far partire un nuovo progetto infrastrutturale per il Salento, dotandolo di una nuova razionalità ecologica. Il Salento come Parco è la proposta del piano, un progetto che dissolve i materiali che compongono la città in landscape.²

L'eccesso di trasformazioni sopravvenute negli ultimi secoli sul territorio, l'accumularsi di oggetti che hanno richiesto collocazioni adatte per soddisfare le esigenze localizzative necessarie per catturare il vento, per sfruttare le pendenze, per facilitare la messa in rete, per

rendere più rapide le comunicazioni, hanno saturato ogni sorta di orizzonte costruendo una cattiva fama intorno alle infrastrutture, strutture ingombranti che occupano gli ultimi spazi ancora disponibili dello spazio profondo. Per non aggiungere ma complicando il senso e gli usi, lo scenario della mobilità lenta del Piano Paesaggistico Regionale (PPTR) della Puglia, tra le tante questioni su cui si cimenta, sovrappone alla strada di manutenzione della rete dell'acquedotto un percorso naturalistico che è, allo stesso tempo, connessione della rete ecologica. Territori che dicono molte cose sotto differenti visioni infrastrutturali. Le infrastrutture hanno sempre di più richiesto misure rimediali capaci di attenuare la loro presenza diventata impatto o delle possibili conseguenze del loro funzionamento, ricorrendo a misure di compensazione e mitigazione, perché la condizione "per esserci" fosse garantita da un risarcimento, immettendo materiali "buoni", alberature e boschi per sanare i conti del bilancio ambientale, viali alberati e siepi per mascherare, senza preoccuparsi troppo degli esiti sul paesaggio che le nuove infrastrutture e dei loro antidoti ne avrebbero comportato. Da simboli di una modernità eroica, orgogliosa di mostrare il proprio ingegno, espressione di saperi specialistici che si misuravano, piegando la natura, sulle domande che insorgevano e rispondere adeguatamente ai bisogni sopravvenuti di produttività e benessere, viadotti per le strade, ponti per le ferrovie, acquedotti, tralicci, dighe, opere costruite sul calcolo e sulla necessità, lontani dall'inseguire intenti estetici, se non di natura involontaria, si è lentamente passati alla ricerca di una integrazione estetizzante, aprendo a una riflessione di secondo grado, dove al carattere di necessità si sostituisce il valore di opera d'arte dell'infrastruttura. Il paesaggio accoglie l'opera e i suoi nuovi simboli e grazie ad essa ne viene caratterizzato e

identificato, arrivando a invertire le condizioni di inserimento e di significazione: da opera che misura il territorio e ne interpreta le potenzialità, a paesaggio che riceve simboli e significato dall'opera.

Le tendenze post-paesistiche hanno scambiato le posizioni tra figura e sfondo, tra opera paesistica e fondale paesaggistico: l'architettura diventa debole, organica, vitalistica, flessibile e sensitiva, mentre il paesaggio prende il posto di scena fissa, cornice non mutevole, dove è più facile esaltare i caratteri di mobilità dell'architettura. Se l'architettura ha attinto molto nel confronto natura artificio, elaborando una sterminata gamma di possibilità di inverarsi nella ricerca di fattori di utilità e di valori civili, oggi il progetto dell'infrastruttura nel paesaggio si misura con le pratiche della mimesi e del camouflage, mascherandosi e mimetizzandosi per non "pesare" sullo scenario, ricerca una nuova "estetica della sparizione"³, dove al troppo pieno, alla saturazione dello spazio, l'opera risponde scomparendo sotto finte colline, ricoprendosi di prati e alberature, rinunciando alla propria identità per diventare altro.

Se da una parte l'opera cerca di cambiare identità attraverso le nuove tecniche del blurring selezionando volta per volta ciò che deve scomparire, il tetto sotto una collina, la facciata dietro un muro verde, la forma in vulcano, anche i significati cambiano e le infrastrutture stradali, luoghi sempre più carichi di nuove intenzionalità di una società sempre in movimento, si ispessiscono lateralmente e si complicano, trasformando le soste in luoghi dello stare, le fermate di rifornimento in occasioni per incontrarsi a metà strada.

Tuttavia, la maniera in cui si ricerca oggi l'inserimento di infrastrutture nel paesaggio mostra un principio già sperimentato nel passato, quello di considerare l'opera e il

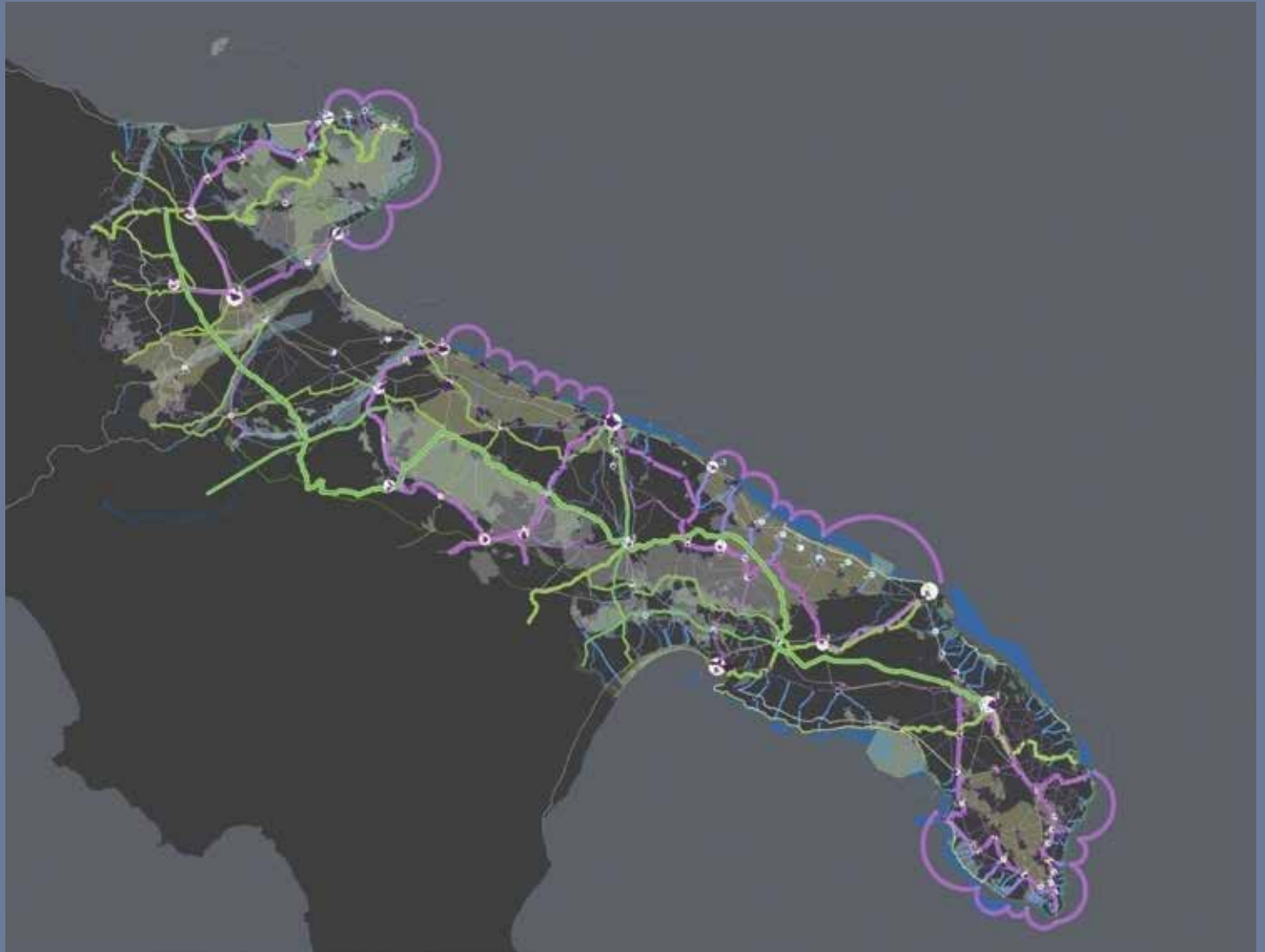
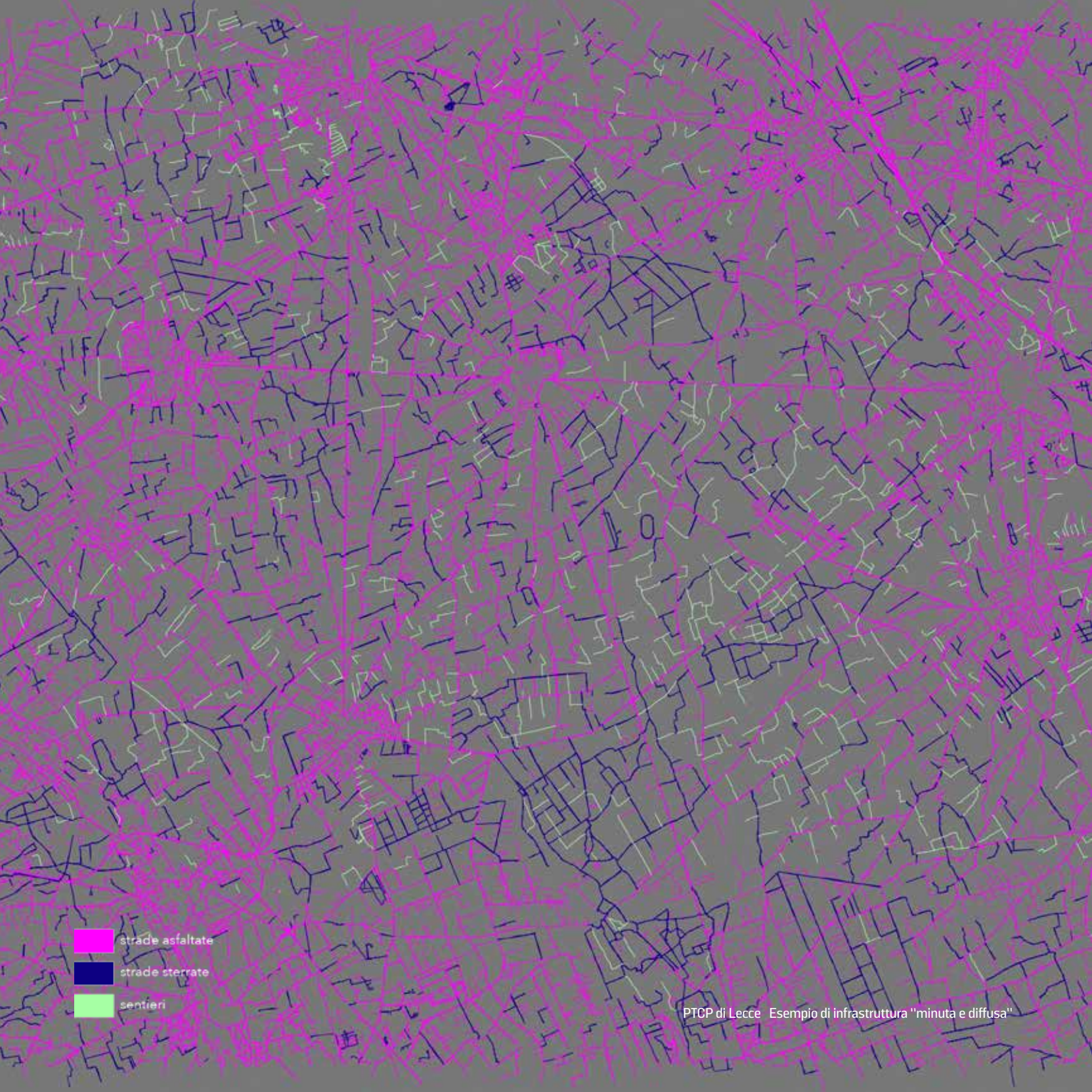


Tavola del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (Pptr) sulla rete della Mobilità Lenta



- strade asfaltate
- strade sterrate
- sentieri

PTCP di Lecce Esempio di infrastruttura "minuta e diffusa"

paesaggio come due entità che si confrontano in tempi successivi, dove la stessa idea di sparizione prevede una visuale nella quale non essere visibili. La vera novità sarebbe quella, per liberarci definitivamente di un approccio novecentesco, di lavorare in maniera integrata, superando l'idea di impatto ma anche quella di inserimento, immaginando che il paesaggio insorge attraverso il modo in cui noi spostiamo l'attenzione dall'oggetto nel paesaggio all'azione paesaggista, alla *mise en paysage*, alla produzione, in altre parole, di modalità e dispositivi che simulano il paesaggio, riproponendolo in maniera non intenzionale, fuori da logiche specialistiche e fuori dalla ansia di rendere ogni cosa che facciamo mossa da una razionalità. Le infrastrutture, da elementi ordinatori del paesaggio, pensati come una sorta di "lunghissima fabbrica"⁴, sono "entrati nel paesaggio" attraverso un cambiamento di stato, seguendo un principio bio-morfogenetico, che ammette la loro nascita, evoluzione e deperimento. La cascata monumentale di S.Maria di Leuca costruita negli anni Trenta, è una maniera originale di concepire una fontana monumentale, che è allo stesso tempo, la conclusione di una imponente opera infrastrutturale, l'acquedotto pugliese, che all'inizio del secolo scorso, riuscì a distribuire a 330 abitati l'acqua corrente, deviando le acque del Sele, dirette naturalmente nel Tirreno, facendole cambiare versante. La cascata celebra l'orgoglio di questa grande opera di ingegno, mettendo in mostra, attraverso una complessa scenografia, l'acqua, la protagonista principale dell'evento, liberandola in una sonora cascata quasi a voler liberare allo stesso tempo, l'energia naturale del fiume compressa da un lungo cammino intubato. Il luogo scelto per l'istallazione della cascata

solleva molte questioni, di diversa entità, apre un confronto tra le scale diverse del progetto, quella geografica del promontorio del Finibus terrae di Leuca e quella locale del genio del luogo, sonda l'ambiguità tra natura e artefatto, un pezzo di collina recintato da due rampe di scale che lo sottraggono al paesaggio, tra opera pubblica e monumento, condotta e fontana, tra valori simbolici e celebrativi, l'opera di regime ma anche l'acqua come bene vitale, tra opera tecnica e opera d'arte, ingegno dell'uomo e valori estetici. Il meccanismo non è nuovo per questo genere di opere. Sfruttando il salto di quota, l'acqua viene fatta sgorgare dall'apice di un versante costituito da una parete rocciosa in modo da far scorrere l'acqua lungo il pendio delimitato da due lunghe rampe di scale che consentono la visione del torrente e del panorama che si apre scegliendo il punto di osservazione. Più in alto si va e più si allarga l'orizzonte. Un lungomare in verticale. La fontana si avvantaggia molto di stare su un Finisterrae, in buona compagnia di un imponente faro e di un santuario. Un luogo in cui la geografia richiama altre geografie, spartiacque, sorgenti, valli, crinali, ricordandoci altri territori nei quali l'acqua scorreva, prima di arrivare al grande salto. Acque che costruiscono diversi paesaggi, quelli delle acque interne fluviali e quella dei mari aperti. Il Salento è una penisola di una penisola, come altrove abbiamo detto⁵. Un luogo dove la terra non finisce ma dove i diversi si incontrano⁶. E sul gioco di queste ambiguità che il progetto della cascata, esplorando la sua dimensione tra modernità e post modernità, propone qualche anticipazione. La sparizione della tecnica avviene nel gioco della apertura e chiusura della fontana, senza l'acqua che scorre tutti i materiali che la compongono perdono il loro potere, scale, ponti, muri, rimangono muti e spaesati. Ma

non è l'immagine desolata di una fontana spenta. È quella di un paesaggio che riaffiora, un processo che mette in mostra l'aridità, mentre sopravanza l'immagine marina del promontorio su quella del torrente, la varietà dei paesaggi rocciosi, le scale, i terrazzamenti, le rocce. Una fontana che ha prodotto un bosco rigoglioso lateralmente ma trasforma la cascata rocciosa in un taglio della foresta. Un bosco come prodotto dell'umidità, dimensione fenomenologica dell'acqua. Una fontana nel paesaggio che è paesaggio essa stessa. Perché il paesaggio è agency. Le riflessioni le affidiamo, per concludere, alle parole profetiche di Walter Benjamin, "Quando e come accadrà che quegli universi di forme che nella meccanica, nel cinema, nella tecnologia, nella nuova fisica, ecc, si sono sviluppati indipendentemente da noi fino a sopraffarci, ci mostreranno ciò che di essi appartiene alla natura? Quando sarà raggiunto quello stadio della società in cui queste forme o quelle nate da esse si presenteranno a noi come forme naturali"⁷.

* *DICEM* – Università della Basilicata

NOTE

- 1 – Viganò P. (a cura di) (2001), *Finibusterrae. Territori di una nuova modernità*. Electa, Napoli. p. 25.
- 2 – Viganò P. (2012), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Officina edizioni, Roma, p. 32.
- 3 – Nicolini P., (2009), *Paesaggi e infrastrutture*, Lotus 139 p. 35
- 4 – Repishti F., (2009), *Scavo e sovrapposizione*. Lotus, 139
- 5 – Mininni M. (2010), *La costa obliqua*. Donzelli, Roma.
- 6 – Cassano F. (1996) *Il Pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, nuova edizione 2014
- 7 – Benjamin W., (2000), *I Passages di Parigi, Opere Complete*. Einaudi, Torino, p. 442.





La infrastruttura della Cascata Monumentale vista dalle banchine della nuova infrastruttura portuale di S. Maria di Leuca (foto C.D.)

BIBLIOGRAFIA

Michele Bux, *Regione Puglia*

1. Caniglia G., Chiesa Lorenzoni F., Curti L., Lorenzoni G.G., Marchiori S., Razzara S., Tornadore Marchiori N. (1984) *Contributo allo studio fitosociologico del Salento meridionale* (Puglia-Italia meridionale). Arch. Bot. Biogeogr. Ital. 60:1-40
2. Bianco P., Brullo S., Pignatti S., Pignatti E. (1988) *La vegetazione delle rupi calcaree della Puglia*, Braun-Blanquetia 2:133-151
3. Bianco P., Medagli P., D'Emérico S., Ruggiero L. (1986) *Aspetti interessanti della flora di Torre Minervino (Puglia meridionale)*. Thalassia Salent. 16:43-58
4. Marchiori S., Ruggiero L., Medagli P., Albano A., Annese B., Mele C., Accogli R., Scandura S. (1997) *Itinerari botanici nel Salento*. Congedo Editore.

Giuseppe Carlone, *Consulente storico del PUG di Castrignano del Capo*

1. Mantovano, A., (a cura) "*Ricordi di Leuca. Francesco De Angelis Fotografo*", Conte Editore, 1994.
2. Robotti, C., *Le ville del Salento 1870-1930*, Rico Editore.
3. Castrignano del Capo, Borgo di S. Maria di Leuca "*Quadro sinottico indicante i proprietari, l'anno di fondazione, la qualità degli edifici, l'ordine di architettura, il progettista, 1885*".
4. Castrignano del Capo, "*Piano di quotizzazione dei patrimoni denominati Terragreci di pertinenza del comune di Castrignano del Capo e Pezza della frazione di Salignano con l'indicazione dell'estensione e canone di ciascuna quota*", ingg. Achille Rossi - Giuseppe Ruggieri, 7 agosto 1878, copia a stampa, Lecce, Editrice Salentina, 1879.
5. Arditi G., *La Leuca Salentina*, Lecce 1875.

Nicola Martinelli, *Responsabile scientifico del PUG di Castrignano del Capo - Politecnico di Bari*

1. Carlone G., (2015), *Il piano Rossi-Ruggeri* in Angelini G., Carlone G. (a cura di), *Città e Nuovi Borghi Urbanistica dell'Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Adda, Bari;
 2. de Notariis, *Progetto delle opere occorrenti per il funzionamento permanente della cascata in S. Maria di Leuca*, sec. XX (seconda metà);
 3. Guénon R., (1925), *Le roidu monde*, Gallimard, Paris;
 4. Laporta A., (2006), *Leuca città di ville* in Cazzato V. (a cura di), *Paesaggio e sistemi di ville nel Salento*, Congedo, Galatina;
 5. Palmer R.A., (1978), *Severan Ruler-cult and the Moon in The City of Rome*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Wolfgang Haase ed., Berlin-New York.
-

Mariavaleria Mininni, Dipartimento DICEM dell'Università della Basilicata

1. Viganò P. (a cura di), *Finibusterrae. Territori di una nuova modernità*. Electa, Napoli .p. 25, 2001.
2. Viganò P., *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Officina edizioni, Roma, p 32, 2012.
3. Nicolin P., *Paesaggi e infrastrutture*, Lotus 139 p 35 4, 2009
4. Repishti F., *Scavo e sovrapposizione*. Lotus, 139, 2009.
5. Mininni M., *La costa obliqua*. Donzelli, Roma, 2010.
6. Cassano F., *Il Pensiero meridiano*, Laterza, Roma– Bari, nuova edizione 2014.
7. Benjamin W., *I Passages di Parigi, Opere Complete*. Einaudi, Torino, p 442, 2000.

Caterina Quagliarella, Acquedotto Pugliese srl

1. Carducci, C. Carducci, G., (a cura) *L'Acquedotto Pugliese prima...dall'Unità d'Italia alla nascita dell'E.A.A.P.*, Adda, Bari 2014
2. Ungaretti, G., *La Gazzetta del Popolo*, Torino, febbraio – settembre 1934
3. Angiuli, E., (a cura) catalogo della mostra "*Duilio Cambellotti. Le grazie e le virtù dell'acqua*", Silvana Editoriale, 2015
4. Caruso, V., *Compendiario sugli Acquedotti Pugliesi e Lucani*, Liantonio, Palo del Colle (Bari)
5. Patruno, L., (a cura), *L'acqua e il suo Acquedotto*, Adda, Bari, 2004.

Gabriele Rossi, Dipartimento DICAR del Politecnico di Bari

1. Sabatino P., *Acque per la Puglia e la Basilicata. Un sogno che diventa realtà*, in Patruno L. (a cura) *L'Acqua e il suo acquedotto*, Bari 2004.
2. Nicoloso P., *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008.
3. Janni E., *L'invasione monumentale*, in "Emporium", XLVIII, 1918, n.288.
4. Bignami S., *Strategie monumentali negli anni Trenta*, in *Modernidade Latina. Os Italianos e os Centros do Modernismo Latino-Americano*, Atti del Seminario Internazionale del MAC – Museu de Arte Contemporanea da Universidade de Sao Paulo, 9 – 11 aprile 2014.
5. Colonna A., *Architettura a Bari nel ventennio fascista*, Cavallino (Le) 1997.
6. Arditi G., *La Leuca Salentina*, Lecce 1875.
7. Ciardo V., *Come nacque la Cascata di Leuca*, in "La spina de rizzu", IX, n.u., 1982.
8. Patruno L., *Chiare, fresche e dolci acque del nostro desiderio*, in Patruno L. (a cura) *L'Acqua e il suo acquedotto*, Bari 2004.
9. Di Nucci L., *Fascismo e spazio urbano: le città storiche dell'Umbria*, Milano 1992.
10. La fontana del "Sele" a Carmiano, in "Lecce Fascista", I, n.12, 1927.

INDICE

pag. 2	PRESENTAZIONI
pag. 3	Nichi Vendola, <i>Presidente Regione Puglia</i>
pag. 5	Nicola Costantino, <i>Amministratore Unico Acquedotto Pugliese S.p.A.</i>
pag. 6	Gregorio Angelini, <i>Direttore Generale per l'Organizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo</i>
pag. 8	Eugenia Vantaggiato, <i>Segretario Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia</i>
pag. 12	Anna Maria Rosafio, <i>Sindaco del Comune di Castrignano del Capo</i>
pag. 15	Mino Vallo, <i>Assessore all'Urbanistica del Comune di Castrignano del Capo</i>
pag. 20	PARTE PRIMA
pag. 22	Enzo Siviero, <i>Ponte e Acqua: viaggio attraverso le suggestioni.</i>
pag. 26	Nicola Martinelli, <i>La relazione tra i paesaggi dei Finisterrae e le architetture terminali.</i>
pag. 34	Mariavaleria Mininni, <i>Infrastrutture topografiche.</i>
pag. 40	Giuseppe Carlone, <i>Il borgo di villeggiatura di Santa Maria di Leuca.</i>
pag. 54	PARTE SECONDA
pag. 56	Gabriele Rossi, <i>La cascata monumentale di Leuca e le fontane dell'Acquedotto Pugliese.</i>
pag. 68	Michele Bux, <i>La vegetazione di Punta Meliso: nel sistema ambientale e paesaggistico del Capo di Leuca.</i>
pag. 74	PARTE TERZA
pag. 76	Annamaria Bevivino, <i>Il progetto di illuminazione della Cascata Monumentale di Santa Maria di Leuca.</i>
pag. 87	Francesco Cianci, <i>Il progetto di manutenzione della Cascata Monumentale.</i>
pag. 88	Caterina Quagliarella, <i>Il centenario dell'Acquedotto Pugliese: le attività culturali e gli archivi storici.</i>
pag. 100	APPENDICE
pag. 118	BIBLIOGRAFIA
